



«Non scippate i patrimoni alle banche del Paese» Gardini avverte il Governo «La riforma va corretta»

Matteo Naccari
BOLOGNA

DA UNA parte c'è la riforma, «che rafforza il credito cooperativo, garantendone l'autonomia e la presenza sul territorio», dall'altra la necessità di «modificare alcune parti», perché si rischia di «mettere in crisi il modello cooperativo» e soprattutto di dare il via libera a «uno scippo generazionale».

Maurizio Gardini, forlivese, classe 1959, presidente di Confcooperative analizza così il decreto banche che contiene la riforma delle Bcc e che ha iniziato il suo iter alla Camera.

Gardini, un giudizio?

«Il decreto contiene l'impostazione del testo di autoriforma presentato dal mondo cooperativo, difendendo l'autonomia delle Bcc e la loro presenza sul territorio...».

Però...

«Capisco la necessità di avere una via di uscita per chi non accetta di entrare nel gruppo unico, ma non condividiamo in nessun modo il passaggio dove si permette la possibilità di distribuire le riserve indivisibili».

Perché?

«È questo lo scippo generazionale. Qui parliamo di realtà che hanno anche oltre un secolo di vita e dove i soci anno dopo anno hanno accantonato gli utili nei fondi di riserva, è inaccettabile permettere la divisione del frutto di un sacrificio lungo decenni».

Soluzioni?

«Abbiamo fatto sentire la nostra voce, così come chiedono i territori. Nelle ultime settimane ho partecipato ad assemblee di Confcooperative, dove erano presenti molti rappresentanti del credito cooperativo: sono preoccupati. Sono stati presentati degli emendamenti, chiediamo modifiche al decreto».

Da dove arriva la necessità di

una riforma?

«Occorre un unico gruppo forte in grado di erogare servizi e di migliorarli sempre di più, che eserciti una funzione di controllo, che gestisca i fondi di garanzia per i risparmiatori e gli azionisti, evitando che possano ripetersi casi come Carife, Banca Etruria o Banca Marche».

Ma col gruppo unico non si rischia di frangiare le radici delle Bcc, da sempre 'paladine' del radicamento sul territorio?

«Non mi stancherò mai di dire che le Bcc sono le banche del Paese, mentre le altre sono le banche per il Paese, contendibili sul mercato. L'obiettivo è restare radicati al territorio, nel rispetto della loro missione originale, all'interno, lo ribadisco, di una struttura più forte».

È indubbio che molte Bcc stanno soffrendo, ci sono state unioni, salvataggi, insomma o tutti uniti o se no il modello salta. È d'accordo?

«Ci sono state Bcc che hanno avuto problemi di tenuta, ma le percentuali di sofferenze sono sempre state in linea con quelle di tutto il sistema bancario. Il credito cooperativo ha affrontato e risolto i suoi problemi in casa, gli esempi spaziano da Cesena a Padova, dando anche soccorso a chi aveva obbligazioni, senza chiedere aiuto a qualcun altro».

Certo è che il gruppo unico è più forte se tutti aderiscono. Dalla Toscana ci sono voci di unioni tra realtà locali per creare poli autonomi. La preoccupa?

«La way-out, o possibilità di uscita, è una scelta legittima, anche se io preferisco il confronto e il dialogo per unire e rafforzare il sistema. È indubbio che più realtà si allontanano, più si indebolisce la forza del gruppo unico».

Quindi non resta che aspettare il Parlamento?

«Esatto. Gli emendamenti sono stati presentati, e ora parte l'iter. Spero che le modifiche siano approvate e che soprattutto si eviti uno scippo generazionale che non ha ragione d'essere».

COSA PREVEDE IL DECRETO

Holding con capitale minimo da 1 miliardo

La riforma del credito cooperativo prevede l'obbligo per le Bcc di aderire a un gruppo bancario cooperativo che abbia come capogruppo una società per azioni con un patrimonio non inferiore a 1 miliardo di euro.

Stesso modello, sistema più solido

«Il modello delle Bcc rimane, ma devono stare dentro un sistema che avrà maggiore forza e solidità», ha dichiarato il premier Matteo Renzi dopo l'approvazione del decreto banche da parte del Consiglio dei ministri.

200 milioni di riserve per il 'way-out'

La Bcc che non intenda aderire a un gruppo bancario, può farlo a condizione che abbia riserve di una entità consistente, almeno 200 milioni, e versi un'imposta straordinaria del 20% sulle riserve stesse.

Diventare una spa o la liquidazione

Se sono rispettate le due condizioni precedenti, la Bcc può non aderire a un gruppo bancario ma non può continuare ad operare come Bcc e deve diventare una spa. Diversamente c'è solo la liquidazione.

Come si ripartisce il capitale

La maggior parte del capitale della capogruppo è detenuto dalle Bcc del gruppo. Il resto del capitale potrà essere detenuto da soggetti omologhi o destinato al mercato dei capitali.

Maurizio Gardini, forlivese, classe 1959, presidente di Confcooperative analizza il decreto banche che contiene la riforma delle Bcc e che ha iniziato il suo iter alla Camera.

Non mi stancherò mai di dire che le Bcc sono le banche del Paese, mentre le altre sono le banche per il Paese, contendibili sul mercato

MAURIZIO
GARDINI
Confcooperative



**LA DIFESA
DI UN
SISTEMA**
Maurizio
Gardini,
presidente di
Confcooperative
punta i
suoi paletti
sulla riforma
delle Bcc
disegnata dal
Governo